

14 CULTURA

Ultima fatica di Mercadante

Caro scrittore...

Non farti abbattere dalle porte chiuse

Si intitola "Caro scrittore in erba..." l'ultima fatica di Gianluca Mercadante (editrice Las Vegas di Torino). La quarta di copertina del volumetto recita: "un manuale di sopravvivenza per aspiranti scrittori", anche se sarebbe riduttivo e sbrigativo catalogarlo solo così. Dal punto di vista della struttura "Caro scrittore in erba..." è un racconto cinematografico i cui capitoli sono suddivisi in primo e secondo tempo, intervallo e titoli di coda. Non è un caso che Mercadante abbia scelto le modalità semantiche tipiche del film perché è in quel frangente che si trova più a suo agio: frasi asciutte e dialoghi serrati che si leggono d'un fiato sono la sua cifra stilistica, affinata e perfezionata dopo anni di metodico esercizio. E non parliamo solo di scrittura stricto sensu, ma anche e soprattutto di lettura, consumata avidamente in ogni ritaglio di tempo. Pagine che hanno aiutato Mercadante a mantenere la rotta, senza il pericolo di andare a sbattere sugli scogli. Qui siamo distanti anni luce dalle logiche usa e getta delle major editoriali che continuano a pubblicare libri al pari di una catena di montaggio. Qualche mese fa gli chiedemmo cosa pensasse di questo trambusto e lui rispose categorico che quella che si produce oggi «non è letteratura, è narrativa di consumo. La letteratura si scrive sempre con la L maiuscola e oggi non viene più prodotta». Passando ai contenuti è proprio quella appena citata la critica più feroce che si riscontra leggendo "Caro scrittore in erba...". Mercadante è prodigo di consigli nei confronti di chi vorrebbe seguire i suoi passi. Non crede all'ispirazione fine a se stessa, al

contrario è strenuo fautore dell'arte del cesello. Ma di preciso cosa bisogna fare per scrivere? Punto primo, avere una storia da raccontare. E qui iniziano i problemi visto che una volta messa nero su bianco ci si accorge non essere più la medesima che era stata pensata. Passo successivo evitare l'errore di agire solo per diventare famosi. Se questo è il motivo principale meglio smettere ancor prima di impugnare la penna o accendere il computer. Un altro aspetto sul quale egli insiste parecchio è il rispetto dovuto allo scrittore, quasi nullo come si evince dai dialoghi del libro. Nelle telefonate in particolar modo – intrise di sarcasmo e tutte plasmate su fatti realmente vissuti (certo conditi con mestiere) – chi sta dall'altra parte della cornetta, sia editore vero o farlocco, giornalista o amico, il più delle volte è una persona che lo tratta con superficialità, che nemmeno si presenta e che gli usa confidenze non richieste. L'autore vercellese però non si lascia intimorire e puntualmente smonta l'interlocutore con la logica pungente delle sue argomentazioni: una sorta di maleutica finalizzata a evidenziare l'imbecillità umana. Chiunque a questo punto sarebbe demotivato, ma per fortuna c'è un barlume di speranza. Infatti l'ultima indicazione di Mercadante è di capitale importanza: sbucciarsi le ginocchia, lanciarsi, sbagliare al fine di mantenere vivo il bambino che c'è in ognuno di noi, «quel bambino ancora capace – nonostante il mutuo, le bollette, le tasse, la disoccupazione, la crisi economica – di stupirsi davanti a una storia raccontata con voce autentica».

Massimiliano Muraro